Anno IV. Giovedì 8 Novembre 1877 Num. 27.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
Un num. separato cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
Un num. arretrato cent. 14

AVVISO.

Ci dispiace di disturbare alcuni dei Signori Abbuonati ricordando Loro, che siamo arrivati oltre la metà dell'anno senza che essi siensi ricordati di noi.

L'AMMINISTRAZIONE.

CHE COSA SIA IL VESCOVO

Noi vediamo, che al giorno d'oggi ogni prete può diventare vescovo. Ad ottenere quella carica non si ricerca nè dottrina, nè nobiltà di sangue come una volta. I due vescovati d'Italia a noi più vicini ne sono una prova; poichè sulle due sedie episcopali siedono uomini di bassissima estrazione, e se l'uno sa poco, l'altro sa meno. Per diventare vescovo nei secoli antichi il candidato doveva godere di buona fama presso il popolo, che lo eleggeva, e non essere in cattivi rapporti col Governo e colla corte pontificia, che sancivano la elezione. Più tardi bastava la volontà del Governo e l'approvazione del papa, come fanno prova le elezioni di Farina a Treviso e di Casasola a Portogruaro. Ora non fa d'uopo che il beneplacito del Vaticano, come avvenne di quello di Portogruaro. Quindi il vescovo non è altro che un impiegato pontificio e non un ministro di religione, benchè in apparenza figuri tale. Se un vescovo fosse quello, che era anticamente, dovrebbe pure essere eletto, secondo le regole antiche, dal popolo e fra il clero a lui noto; dovrebbe essere fornito delle qualità richieste da San Paolo, quando scriveva a Timoteo ed a Tito chiedendo, che egli sia *irreprensibile, marito d'una sola moglie, sobrio, vigilante, temperato, onesto, volenteroso albergatore de' forestieri, atto ad insegnare, non dato al vino, non percotitore, non disonestamente cupido, ma benigno, non contenzioso, non avaro,... che governi bene la sua propria famiglia, che tenga i figliuoli in soggezione con ogni gravità e che abbia buona testimonianza da quei di fuori, acciocchè non cada in vitupero. — Conviene che il vescovo non sia iracondo... che sia amator de' buoni.... giusto.... sufficiente ad esortar nella sana dottrina.*

Di grazia, sono tali i nostri vescovi?... Noi qui non intendiamo di prenderli tutti in massa e giudicarli alla stessa stregua. Delle eccezioni vi furono sempre e di queste non parliamo. In generale però i vescovi sono la medaglia rovescia della pittura fatta da S. Paolo, sono la peste della religione e della società, sono quali egli li appella nella Lettera a Tito, *contumaci, cianciatori, e seduttori di menti.... male bestie.... che fanno professione di conoscere Iddio, ma lo rinegano con l'opere.*

Irreprensibili i nostri vescovi?.... Misericordia! In quale angolo della diocesi possiamo noi ritirarci, ove non si alzino continui lamenti contro le violenze dei mitrati?

Sobrii?... Sì, ma sobrii di carità, di pazienza, di tolleranza, di galateo.

Vigilanti?... Sì, ma vigilanti a strappar le festuche dagli occhi ed insieme anche gli occhi dei moscherini, mentre non abbadano alle rapine dei corvi, alle prepotenze degli avvoltoj ed alle immondezze delle arpie.

Volenterosi albergatori dei forestieri?... Sì, qualora i forestieri sieno vescovi, prelati, gesuiti, briganti o razza di preti e frati del loro pelo.

Atti ad insegnare?... Sì, ad insegnar la ribellione, il disprezzo alle leggi civili e canoniche e perfino la eresia dei Ribattezzanti.

Non dati al vino?... Egregiamente! Non i vescovi al vino, ma il vino ai vescovi.

Non disonestamente cupidi?... Va bene: i vescovi possono essere cupidi, come lo sono; basta che non lo sieno *disonestamente*. Sta poi nella loro *informata coscienza* il determinare e porre i limiti a questa parola. Intanto noi li vediamo banchettare e gozzovigliare colle sostanze dei poveri, colle decime sottratte ai parrochi e colle rendite usurpate al Governo ed anche arricchire in pari tempo le famiglie ed i nipoti. Questo nel loro infallibile linguaggio non si chiama *cupidigia disonesta*.

Benigni?... Come le vespe.

Non contenziosi?... Come le passere.

Buona testimonianza dal di fuori?... Come le volpi.

Così dicasi del resto. Ecco che cosa sono i nostri vescovi. Nati per la marra o per l'incudine o per la sega, e più adattati al vincastro che al pastorale, a forza di brighe e d'incenso adulatorio montano in alto, nè più si degnano di guardare al fango, da cui sono usciti. Circondati da lusso e da ricchezze ed alla loro volta adulati dalla vile turba dei pessimi cortigiani dimenticano ben presto non solo di essere preti, ma anche uomini. Acciecati dalla superbia, come quasi sempre avviene alle anime volgari, che cambiano condizione, credono di avere mutata natura. Gonfii delle prostrazioni e dei baciamani del popolo ignorante cominciano a dispensare benedizioni ed indulgenze, come se fossero tanti numi. Abituati a vedersi tutti innanzi in atto umile e dimesso reputano di avere un diritto a dominare. Dimandiamo loro, che cosa intendano di essere, dopo che si sono cambiati soltanto di panni? Rispondono di essere i successori degli apostoli, i depositari della fede, i soli reggitori della chiesa cristiana, come disse recentemente il vescovo di Mantova. Per ciò imbizzarriscono, insolentiscono, s'impennano e minacciano di schiacciare i recalcitranti. Soprattutto fanno pesare il loro ferreo giogo sul basso clero, qualora non sia ligio ai loro voleri e cieco stromento nelle loro mani. Perocchè sanno, che a saziare la cupidigia del dominio nulla è più opportuno che l'avvilire il clero minore, il quale essendo più a contatto col popolo per necessità trae lui pure nell'avvilimento.

Ma ecco in trono il vescovo. Il popolo abbindolato alla vista della porpora e dei gingilli d'oro si prostra alla sua presenza e si getta nella polvere. Uno dei divoti o più curioso o meno credulo alle apparenze spinge la vista e sbircia fra le falde delle seriche vesti al di sotto dell'ampia zimarra e vede nelle pianelle lavorate a trapunto un pajo di piedi di creta. Compreso da meraviglia osserva più alto ancora e non trova che creta. Egli addita la cosa al vicino, che crede e non crede. Intanto la nuova dell'inganno si propaga. Il primo scopritore è dichiarato eretico; quelli che gli prestano fede sono detti scomunicati; ma a forza di eresie e di scomuniche la verità acquista terreno; il numero dei disingannati cresce e diventa maggioranza. Il pubblico dimanda, che si faccia una ispezione, un'accurata analisi dell'idolo, che si appropria gli onori divini. E che cosa si scopre? Sotto a quel-

l'ingannevole apparato non si trova, che creta comune a tutti gli uomini, le stesse imperfezioni, le stesse mancanze. In tutto egli è come ogni altro figlio di Eva e non si distingue che nella finezza dell'arte per tenere celati i propri vizi. I nostri progenitori l'hanno così addobbato di ridicoli paramenti, affinchè egli serva di richiamo agl'imbecilli, che abbisognano di zimbello per sollevare il cuore a Dio. Essi ce l'hanno tramandato e noi l'abbiamo accettato in eredità senza il benefizio dell'inventario. Ed ora ci prostriamo innanzi, lo inchiniamo, lo veneriamo come un semidio e pendiamo dalla sua bocca e teniamo per tanti vangeli le sue decisioni. Fortuna nostra, che a taluni sia venuto il ticchio di scrutinare, che cosa si nasconda sotto a quella magnifica coda, che una marmotta umana gli tiene dietro. Fortuna che il Governo ci abbia sciolto lo scilinguagnolo ed insegnato a parlare! Verrà bene il tempo e tutto il popolo vedrà e dirà francamente, che cosa sia il vescovo, come ora vede e dice ogni persona per poco che sia istruita, e si vergognerà di avere tributato onori celesti a un metro cubo di letame, come egregiamente disse Garibaldi.

AL VENERABILE CLERO
DELLA DIOCESI DI UDINE

Confesso di avere riscontrato in varie parrocchie della diocesi tracce manifeste, che per colà fossero passati ministri di Dio attivi e zelanti, i quali si adoprarono con intelligente predicazione a migliorare le condizioni delle anime loro affidate; ma siccome io mi sono assunto di predicare ai vivi e di non tessere lodi ai morti, così ommetto di parlar di questi per occuparmi esclusivamente di quelli.

Finora mi sono astenuto quasi sempre dal nominar certi parrochi, che meritano encomio. Una lode loro tributata dalla voce pubblica e raccolta dall'*Esaminatore* sarebbe stato un delitto, che loro avrebbe suscitato la persecuzione della curia, loro avrebbe dato molestie, disturbi, dispendj. Ciò che loro aveva procurata la pubblica ammirazione e gratitudine, sarebbe stata un'arma alla carità curiale per tormentarli. Quindi per debito di coscienza l'*Esaminatore* ha dovuto moderare la sua buona volontà d'indicare ai lettori i nomi dei parrochi, che per quanto è permesso alla debolezza umana, camminano diritti nella via loro tracciata per condurre a salvamento il loro gregge.

Ora però, se non si è dileguato ogni pericolo, si è almeno diminuito assai. Il burbanzoso e tracotante mitrato non osa uccidere tutto ad un tratto i preti e meno ancora i parrochi. Egli ha cominciato a trovar terreno duro alle sue inique e superbe tendenze di dominio ed è costretto a mordere il freno delle leggi ecclesiastiche e civili, che prima erano per lui di minore entità, che le tele di ragno. Egli ha subito tali sconfitte, che è nella impossibilità di rialzarsi mai più. Guai a lui, se tentasse di accrescere il numero de' suoi canonici delitti! Roma lo conosce ormai: una nuova provocazione indurrebbe la Sacra Congregazione a sorpassare tutti i riguardi al carattere vescovile. Perciò posso additare senz'altro chi merita la pubblica estimazione pel ministero ecclesiastico debitamente esercitato nelle parrocchie.

Innanzi a tutto mi corre l'obbligo di ricordare il settuagenario don Antonio Leonarduzzi, che consumò circa 40 anni nelle apostoliche fatiche dapprima nella chiesa di S. Silvestro a Cividale, e dal 1848 in poi in quella di Faedis. Egli predicò colla parola e coll'esempio la legge di Dio, l'amor dei fratelli e della patria: egli promosse la conoscenza dell'agricoltura e si sobbarcò perfino al gratuito insegnamento notturno della lettura e scrittura agli adulti della sua parrocchia. A lui m'inchino e gli professo riverenza, quand'anche per la sua umiltà voglia respingere il mio giudizio. Subito dopo sono meritevoli di lode i parrochi Giuseppe Cucavaz di Lauzzana e Giacomo Morello di Colloredo di Montalbano. Il primo esercita le funzioni parrocchiali fino dal 1844. Uomo fornito di vasta dottrina, di modi cortesi, di coscienza intemerata ed alieno delle mene gesuitiche governa la sua parrocchia con soddisfazione generale ed a poco a poco la trae dalle tenebre dell'ignoranza e della superstizione. Il secondo tanto profondo nel sapere quanto umile nell'aspetto e prudente nel contegno dal 1853 in poi si dimostra sempre meritevole di elogio per la saggezza, con cui sostiene il carico affidatogli e specialmente la predicazione. Queste due parrocchie sono come due oasi in mezzo alle circostanti di Vendoglio, Buja, Treppo, Cassacco, Segnacco, Tricesimo, Pagnacco, Moruzzo, S. Margherita, Martignacco, Villalta, Fagagna, Madrisio, Rive d'Arcano, Rodeano, Caporiaco, Mels, Pers, Susans, San Daniele, Ragogna, Osoppo, Montenars, Gemona, nelle quali parrocchie i preposti studiano di conservare le tenebre palpabili e gli errori ereditati o di aumentarli a maggior gloria di Dio e sotto il pretesto di mantenersi nella fede dei padri. — Poscia ricordo il parroco di Tomba di Mereto, don Giovanni D'Orlandi, che già da 18 anni gode l'affetto e la stima della sua popolazione pel suo contegno esemplare e pel suo zelo nel prestarsi a beneficio delle anime, annunziando la parola divina e promuovendo la morale cristiana senza curarsi della farisaica perfezione, a cui sono proclivi i suoi colleghi dei dintorni. — Non posso passare sotto silenzio l'arcidiacono di Tolmezzo, don Pietro Rossi. Io non lo conosco, ma mi associo volentieri alla buona fama, che di lui corre, ed alla testimonianza di persone oneste e dotte, che da 16 anni in lui ammirano il sacerdote istruito, zelante, animato dal sentimento del dovere e molto abile nella predicazione del Vangelo. — Potrei ricordarvi altri parrochi egualmente o poco meno commendevoli per le loro premure di ammaestrare convenientemente il popolo nella parola di Dio e coraggiosi nel respingere [illegible]
l'altare e dal pulpito le favole della Compa[illegible]
di Gesù e le ciance politiche orpellate di [illegible]
gione, che tanto sono in moda; ma per ora [illegible]
ne astengo per non allungare di troppo [illegible]
predica, che comprendo quanto sia amar[illegible]
preti camorristi e maffiosi della curia, i [illegible]
però, benchè sieno nullità negli studi teolo[illegible]
veri aborti di predicatori, possono confor[illegible]
nel pensiero di godere le simpatie dei [illegible]
riori e meritarsi un pajo di calze intint[illegible]
sangue delle pecorelle, e non faccio qui [illegible]
menzione dei parrochi De Pauli di Am[illegible]
Candido di Palnzza, Grassi di Resiutta, [illegible]
reschi di Chiusa, Colinassi di Dogna, P[illegible]
di Enemonzo, ai quali a me sconosciuti [illegible]
buto stima sulla fede dei loro parrocc[illegible]
Mi prendo tuttavia la libertà di dire [illegible]
lungo di un solo, il quale forse ha soste[illegible]
una censura immeritata a motivo del ma[illegible]
gurato testamento Porta-Venturini.

È parroco delle Grazie dal 1864 don [illegible]
seppe Scarsini. All'epoca della sua ele[illegible]
fatta dal popolo con istraordinaria dimo[illegible]
zione di contentezza i cittadini avevan[illegible]
avanzate delle pratiche per porre un [illegible]
alla dilapidazione del famoso legato. Lo S[illegible]
sini adunque è subentrato al parroco [illegible]
zolini, quando il guasto era già avva[illegible]
nell'amministrazione. Il nuovo parroc[illegible]
obbligo della sua carica ha dovuto ass[illegible]
a quelli di S. Pietro e di Percotto, ma [illegible]
d'allora prevedendo che avrebbe dovuto [illegible]
der conto almeno moralmente della [illegible]
che a lui spettava nel legato, ebbe la [illegible]
cauzione di munirsi delle pezze giustifica[illegible]
cui avrebbe potuto presentare fino da q[illegible]
gli vennero richieste dal Municipio. [illegible]
bene avvertire, che il parroco Scarsini [illegible]
notato sul libro nero di mons. Casasol[illegible]
suoi sentimenti di nazionalità e di patri[illegible]
smo, per cui ai 23 di agosto 1865 [illegible]
chiamato *ad audiendum verbum*. Il ves[illegible]
assistito dal cancelliere Bonnani stava se[illegible]
come un pascià e fece stare in piedi p[illegible]
mezz'ora il parroco rimproverandolo, per[illegible]
non si era prestato a raccogliere firme [illegible]
protesta contro il Governo italiano e mi[illegible]
ciandolo di severe misure, se tosto non [illegible]
prestasse. Fu allora, che il defunto prete [illegible]
coraro ha dovuto correre per le case [illegible]
contadini fuori della porta Prachiuso e [illegible]
tare sopra una carta i padri, le madri, [illegible]
uomini e le donne e perfino i bambini [illegible]
cuna per fare un numero sufficiente di cro[illegible]
la quale carta insieme alle altre in tale m[illegible]
ottenute fu presentata al papa in prova, [illegible]
i popoli di spontanea volontà detestava[illegible]
l'occupazione delle provincie romane in da[illegible]
del dominio temporale. Con tutto ciò il [illegible]
scovo non rimise del suo sangue grosso co[illegible]
Scarsini e per contrariarlo ed avvilirlo ere[illegible]
due chiese sacramentali entro i confini de[illegible]
parrocchia senza nemmeno farne partecip[illegible]
zione, come prescrivono i canoni, istituì d[illegible]
funzioni che diminuirono il concorso [illegible]
chiesa parrocchiale, procurò di levargli [illegible]
tutto la giurisdizione sulle Dimesse e su[illegible]
Clarissse, lo privò del legato Rossi nella ch[illegible]
di S. Valentino e gli usò altre vessazioni, [illegible]
sarebbe troppo lungo il ricordare. Fu al[illegible]
che ritornò in campo il legato Porta-Ve[illegible]

mi. Se il parroco Scarsini avesse presentato le carte richieste dal Municipio, avrebbe rovinato i suoi colleghi di S. Pietro e di Pertosto, il primo dei quali dal 1850 e l'altro dal 1856 percepivano le rendite del legato. Egli non era obbligato a rispondere che da circa tre anni ed era pronto a giustificarsi, ma con ciò andava incontro alle ire della curia, che voleva salvare i due beniamini. Egli fu circondato e stretto da uomini potenti, gli vennero legate le mani e dovette arrendersi per iscongiurare le conseguenze di una guerra sacra, che gli avrebbe mosso la curia sostenuta da parrochi malvagi. Io, benchè abbia molta stima del parroco Scarsini, qui condanno la sua arrendevolezza. Egli doveva presentare le carte e rispondere per sè, senza riguardo ai suoi colleghi, i quali non meritano compassione alcuna. Se dunque si può censurare il parroco Scarsini, egli è censurabile solo dal lato di soverchio buon cuore verso chi è indegno d'indulgenza, e non mai di mala amministrazione, sulla quale, come vengo assicurato dai suoi amici, egli desidera, che si faccia per conto suo luce chiara.

Voi, o Signori, potete rimproverarmi, che mi sia discostato troppo dal tema. Io per iscolparmi rispondo, che ho creduto necessario questo episodio per rivendicare la fama di un uomo benemerito della società e della patria, benchè non faccia pompa di sè. Egli dal 1848 in poi non ha nominato mai nel canone della messa imperatori e re stranieri, come confessò in casa del sig. Gio. Batt. Poli; egli cantò il *Tedeum* nel 1866 contro la volontà della Curia; egli recitò costantemente nella messa e nelle funzioni pomeridiane l'*oremus* per Vittorio Emanuele; egli si prestò sempre, perchè nella sua chiesa venissero fatte con splendore le funzioni pel giuramento dei soldati e per la commemorazione dei martiri della patria; egli dal primo giorno, in cui arrivarono in luglio del 1866 i feriti e gli ammalati all'ospitale, si prestò per loro con amore paterno visitandoli una e più volte al giorno secondo i bisogni, prodigando non solo i conforti religiosi, ma anche suggerendo e provedendo a quei mezzi, che valgono ad allegerire le pene corporali. Perocchè lo Scarsini ha cognizioni mediche superiori a quelle, che si possono aspettare dai preti, ed in questo mi appello alla dichiarazione del defunto dottor Marzuttini, che era medico competente in materia. Fin qui ho detto poche cose di Scarsini come uomo, come italiano; permettete, che due sole parole aggiunga di lui come parroco. Chi ha mai udito dalla sua bocca in chiesa parole, che non fossero inspirate dal Vangelo? Quale predicatore nella sua chiesa si è mai permesso di passare i limiti della verità e della moderazione? Quale povero e veramente bisognoso non trovò presso di lui sollievo o conforto? Chi può accusarlo di pettegolismo, come avviene nelle parrocchie di S. Nicolò, del Redentore e di S. Quirino? Il parroco delle Grazie ha una sufficiente rendita, eppure non lussureggia, non arricchisce. Egli nella sua parrocchia ha ricchi e poveri, ignoranti ed istruiti, liberali e clericali. I poveri lo amano, gl'ignoranti lo ascoltano, i clericali lo rispettano, gl'istruiti lo ammirano, i liberali lo riveriscono, i ricchi fanno a gara per averlo nelle loro case.

Questo basti per oggi. Accogliete benignamente voi, o parrochi, che reggete la chiesa di Gesù Cristo secondo scienza e coscienza, questo attestato della mia venerazione per Voi. Io sarò sempre col popolo per la verità e per la religione, e benchè Voi apparteniate ad una gerarchia, che mi è nemica, parte per sentimento, parte per gusto formato sull'esempio del vescovo, parte per ignoranza, io non mancherò mai di rispetto verso di Voi. Non Vi sia disgrata questa attestazione, sebbene provenga da un periodico stimato *eretico* per giudizio dell'*eretico* mons. Casasola. Ad ogni modo non Vi dispiaccia, signori Parrochi, che Vi stimino anche i cattivi, qualora per cattivo mi teniate. Il Signore Vi dia forza a sostenere il peso della vostra missione, sicchè possiate compire la vostra carriera con quella lode di attività e zelo, che finora dimostraste. — Oggi otto giorni sarò con quelli, che Vi somigliano, come il mezzogiorno somiglia alla mezzanotte.

ESAMINATORE.

LA CONFESSIONE

In un paese di montagna eravi grande quantità di capre, che si recavano ogni di al pascolo nei vicini prati comunali. Un caprone più nero degli altri e più grasso portando appesa al collo una campanella serviva di guida e di richiamo alla greggia. Le capre passando pei sentieri della campagna qua e là scavalcavano i muri e le siepi recando danno ai proprietari dei campi. Più d'una di esse e più volte corse pericolo di essere colta sul fatto e di riportare le corna o le gambe rotte. Il caprone le ammoniva ad essere prudenti e diceva essere peccato appropriarsi la roba altrui. Esse si mostravano persuase in apparenza, ma tuttavia continuavano, ogniqualvolta si presentava l'occasione, a danneggiare i seminati, non rispettando le biade degli altri e quanto altro riusciva loro gradito. Quella era la morale dello stuolo caprino, anzi lo stesso caprone, benchè in parole fosse buon moralista, nel contegno non era più continente degli altri. Peraltro le capre, specialmente dopo che videro alcune compagne ritornare a casa malconce, perchè furono sorprese dai proprietari dei campi, comprendevano il loro torto, ed alcune si sentivano rimordere la coscienza, benchè non fosse *informata* come quella del nostro vescovo, dell'abate Alpi e del prof. Valussi. Esse in un certo giorno si portarono dal caprone loro maestro e gli chiesero consiglio. Egli sedutosi in un casotto si fece avvicinare tutte ad una ad una e contare a traverso d'una lamina di ottone tutta foracchiata quanti gambi di patate, di fagiuoli, di cavoli avesse mangiato ognuna in quello d'altri, e quanti steli di frumento o di sorgo avesse rotto; indi le assolveva tutte dal reato commesso a condizione, che ognuna dovesse belare una ventina di volte e portare a lui una bella lattuga cappucciata o un manipolo d'orzo o un mazzo di erbe odorose e di grato sapore o altro, che gli riuscisse accettevole; la quale cosa esse non ommettevano di fare. Così le capre ritornavano alle loro stalle, riacquistata la tranquillità di coscienza e fatte innocenti come il giorno del battesimo, e per soprappiù si liberavano dal dovere di soddisfare altrimenti pei danni arrecati ai proprietari dei campi danneggiati. Ma le capre non mutarono costume. La facilità di accomodare la partita per l'opera del caprone fornito di campanella le rese più ardite a scavalcare le siepi ed i muri, ed esse continuarono a rubare nella certezza di essere assolte dal loro maestro e guidatore, che viveva lautamente mangiando i loro peccati.

L'ARRIVO DELL'ARCIVESCOVO

(Nostra corrispondenza).

Codroipo, 5 novembre.

Sabato sera un lungo e scordato scampanio annunziava l'arrivo di Sua Eccellenza l'Arcivescovo Casasola. Don Chisciotte ed altri tre o quattro preti gli andarono incontro. Volevano dare l'esempio alle loro pecorelle di fare altrettanto; ma nemmeno una li seguì. Ciò dimostra, che se una piccola parte della nostra popolazione è a loro ancora divota, non è poi tanto fanatica da strisciare le ginocchia nella polvere per rendere omaggio ad un uomo, che come tutti gli altri è un misero mortale. Circa un'ora prima dell'arrivo il nostro don Chisciotte aveva dato ordine al nonzolo, che anche le nostre campane fossero poste in movimento. I campanai salirono in alto la torre per veder da lungi la carrozza ed esser pronti a tirare le corde.

Quando la videro,
In un baleno
Precipitarono
A pian terreno

e cominciarono la scampanata. Nella rapida traversata, che fece per Codroipo, l'arcivescovo fu oggetto di una spontanea dimostrazione.... da parte di quattro monelli di piazza, che si arrampicarono dietro la carrozza, gridando: *Evviva l'arcivescovo!* Del resto la maggioranza della popolazione parte non s'accorse o non volle accorgersi e parte rimase indifferente al suo passaggio, come se transitasse una vettura qualunque. In un punto solo una ventina di contadini si erano aggruppati. Sua Eccellenza fece rallentare i cavalli, ed impartì loro la solita benedizione, indi riprese la corsa verso Gorizizza. Colà una folla di contadini lo attendeva. L'arcivescovo poco dopo di essere entrato in canonica si presentò sulla porta, ove ad uno ad uno chiamò i merlotti a farsi baciare la mano, e ad ognuno diceva: *Viva.*

Due famiglie di Gorizizza, che ogni anno il dì dei Santi distribuivano ai poveri un pezzo di pane, quest'anno pensarono meglio di rivolgere la carità loro ad altro scopo e regalarono invece cinque o sei capponi al parroco, perchè se li pappasse con l'arcivescovo. I poverelli, che come di metodo accorsero in quel dì alle case di quelle due famiglie pel solito tozzo di pane, aspettarono invano.

Quando l'arcivescovo era di passaggio per Zompicchia, fu costretto a fermarsi avanti ad un prete, che aveva arringato intorno a sè una folla di gente. Questo prete fece un breve discorso all'arcivescovo e terminò dicendo: *Se l'Italia diventerà repubblica, nomineremo Pio IX presidente e l'arcivescovo Casasola suo segretario.* Sono parole testuali del prete, e non hanno bisogno di commenti. L'autorità politica, se vuole, se ne occupi.

Ieri sera poi a Gorizizza, come si prevedeva, hanno fatto grandi feste a Sua Eccellenza. Musica, fuochi d'artificio, spari di mortaretti ecc. ecc. L'arcivescovo passeggiava in mezzo la folla, accompagnato dal parroco di Gorizizza e da don Chisciotte. Un prete precedeva questa reverenda triade lavorando di gomiti e pugni a destra e sinistra, e gridando: *Fate largo. che passa l'arcivescovo.* Seminati qua e là erano gruppi di preti, che ridevano e chiassavano. In uno di questi vidi prete Bric, che scostato alquanto dai suoi compagni trattenevasi con due signorine. Le feste si protrassero fino ad ora tarda, ed ebbero termine con delle solennissime sbornie..... e tutto ad onore e gloria del principe della Chiesa.

D. ABONDIO

VARIETÀ.

Tolmezzo. A mons. Casasola si usa una grande attenzione, quando gli si rammentano le virtù ed i meriti de' suoi prediletti. Ed è perciò appunto, che ricordiamo a S. E. il fatto edificantissimo avvenuto qui per opera del sacerdote don L. F. curato di S.. che meritamente gode la sua simpatia, malgrado che in piazza le cattive lingue lo dicano spia della curia e del vescovo. Egli da qualche giorno aveva perduta la madre; sicchè per lenire l'acutezza del dolore venne a Tolmezzo e s'impancò nella locanda del Leon Bianco ed ivi stette gran parte della giornata meditando la propria sciagura. Se non che l'avvenenza della servente Nana lo scosse alquanto dalla dolorosa meditazione. Poveretto! E egli forse condannabile, se si sentì tratto piuttosto ad ammirare le bellezze vive che a ricordare le morte, ed a pregare la Nana per sè anzichè la Madonna per altri? Ma tutte le sue tenerezze, tutte le sue smorfie, tutte le suè sconce provocazioni alla presenza di varie persone andarono a vuoto. Venne l'ora d'andare a dormire; il nipote del padrone, ragazzo di 15 anni, l'accompagnò nella camera. Lo sfortunato e svergognato don L. non poteva rassegnarsi di andare a letto così a digiuno e diede 25 centesimi al nipote del padrone, perchè ponesse una parola in mezzo, affinchè la onorata cameriera venisse ad augurargli la felice notte e ad accordargli almeno una di quelle piccole grazie, che le madonne di Lourders e della Salette concessero ai loro devoti. La Nana continuò a fare la sorda. Non volendo il santo referendario del vescovo chiudere gli occhi senza recitare una giaculatoria alla madonna del suo cuore, discese mezzo svestito le scale, recossi nel cortile per non essere veduto in quello reverendo stato e picchiato ripetutamente alla finestra del focolare, ove la servente attendeva alle domestiche faccende esclamò in accento d'innamorato cantor di maggio: Nana, Nana, Nana! ma questa continuò a fare la sorda. Sordi però non restarono gli astanti, che gli rivolsero parole amare e tali da coprirlo di rossore, se ne fosse capace.

Nell'indomani si sparse la voce del tentativo osceno per tutta Tolmezzo. D. Giacomo cooperatore parrocchiale volle verificare il fatto, e verificatolo in tutte le circostanze qui esposte, non potè altro, che raccomandare alla gente della locanda di tacere, scusando il degno ministro di Dio col dire, che il dolore per la morte della madre lo aveva indotto a quel passo. Si dice che don Giacomo abbia testa; in questo incontro con una logica tutta sua lo ha dimostrato e perciò speriamo di vederlo in breve parroco in qualche località ad uso Remanzacco.

—

Verzegnis. Il gesuita Tomasetig è venuto qua da Gorizia a tenere gli esercizi spirituali e poscia si recherà ad Invilino. Colà lo aspettano con ansietà, perchè sperano che il loro parroco sia per trarre da quelle prediche grande vantaggio. Anzi in questo senso apparvero sui muri della chiesa e della canonica analoghe inscrizioni e *nominatamente* in odio dell'avarizia.

—

Moggio Carnico. L'abate di Moggio fece sospendere *a divinis* il prete Krotter, perchè aveva esorcizzata una ossessa. Oh giustizia di Campeglio! L'anno decorso hanno condotto una visionaria al palazzo vescovile di Udine, dove l'hanno scongiurata con tutte le regole col pane, che avanza in tavola del papa, e non si disse nulla. E per un simile fatto invece si opprime il prete Krotter! Se il decreto di sospensione inflitta a quest'ultima calza a capello, perchè non si sospende anche Casasola? Non è forse la legge canonica eguale per tutti, sieno semplici preti o patrizi romani?

—

Bordano. Oh ingratitudine! oh perversità dei tempi moderni! Dopo che il nostro zelantissimo cappellano ha tanto brigato a Udine per una maestrina, che ha condotta quassù ad insaputa della madre e del fratello di lei, dopo che per qualche anno si è prestato cordialmente a tenerla con sè in canonica, dopo che ha sofferto il peso di tanti giudizi temerari, dopo che ha sostenuto qualche spesetta a mandarla altrove a ricuperare la salute ed il colorito perduto in canonica (dicono che la casa canonica sia umida), dopo che la madre della maestrina aveva minacciato di ricorrere alla R. Procura per ricuperare la figlia, adesso, tutto ad un tratto, la Rappresentanza municipale obliando il benefizio ricevuto apre il concorso della scuola. Ci dispiacerebbe immensamente, che la signora Elena non fosse rieletta, e non si temesse di fare un sì gran torto al cappellano. In tale caso io farei un'altra, se fossi cappellano, e tutto per darla sotto al naso della popolazione. Farei caricare le mie robe e nel giorno stesso della partenza della maestrina partirei anch'io.

—

Codroipo. In questa forania c'è del progresso. Non volevamo crederlo; ma persone degne di fede e testimoni oculari ci assicurano, che il cappellano N. si fa radere la barba dalla sua serva. Benissimo! Quello è un mestiero proprio delle donne. Speriamo di udire in breve, che il cappellano per ricambiare il servizio pettini la serva.

—

Udine. A S. Giacomo doveva venire da Vigevano un predicatore per l'ottavario dei morti. In questa circostanza è necessario un oratore di vaglia per fare bottino. Sfortunatamente pel parroco e per la bottega sotto l'insegna delle *anime purganti*, il predicatore di Vigevano si ammalò e venne sostituito da un prete udinese, che non soddisfa punto l'uditorio colla sua voce nasale ed in falsetto, colla sua pronuncia da campagna e colla madornale fiacca, con cui distira il cerotto sulle anime, che da lui aspettano pronta liberazione.

—

Enemonzo. Nella parrocchia di Enemonzo c'è una maestra proveniente da Cormons. Il cappellano, che è un santo, l'ha presa con se. Solamente si ride, perchè sono male appajati; poichè egli è brutto, ella avvenente. Ma che importa questo? Non può forse egli con tutto ciò recitare divotamente l'uffizio di giorno ed il rosario di notte, ed ella far bene la scuola? Decisamente è impossibile contentar tutti. Guai poi, se fosse bello anch'egli! Chi chiuderebbe la bocca ai maligni, se non può chiuderla loro nemmeno la deformità? Io per me dico, che, contenti essi due, tutti devono restare contenti.

—

S. Pietro. Il mugnajo Dorbolò di M[...] aveva un asino di pelo quasi nero. Ied[...] mese di maggio, detto dai preti mese di M[...]ria, aveva lasciato sciolto il somaro [...] pubblica via di rimpetto e quasi sulla p[...] della canonica di S. Pietro, intanto che [...] entrato nella casa di fronte a deporre [...] sacco di farina. In questo frattempo [...] solita prosopopea esce il parroco. L'[...] vedendo un semovente nero e ritenendol[...] dividuo della sua razza, s'alza sulle [...] deretane e ragliando va per precipitar[...] dosso al reverendo. Figuratevi lo sp[...] del santo uomo, il quale appena potè s[...] dal pericolo di essere cavalcato dalla [...] nera, cacciandosi a tutta velocità e[...] porta, da cui non uscì, finchè non fu [...]rato che il mugnajo Dorbolò era part[...] S. Pietro.

—

Buja. La Pretura di Gemona ha [...] terminare il mese di ottobre con un [...] sacrilegio. Il parroco di Buja fece una [...]cessione abusiva, alla quale prese par[...] che l'avvocato Casasola portando il [...] Perciò fu tenuto dibattimento ed il p[...] venne condannato a Lire 25 di multa [...] spese. Il difensore del parroco era l'avv[...] nipote dell'arcivescovo. Ciò diede occ[...] a pronunciare sinistri giudizi. Perocchè [...] do l'avvocato Casasola preso parte all[...]cessione ed essendogli stato manifesto [...]vieto della superiorità, anzichè sedere [...]trocinatore del parroco doveva sedere [...] presso sul banco degli accusati, come [...] stato compagno nella violazione della [...] e portare la pena di Lire 25, come [...] torcio in processione.

—

Remanzacco. Malgrado che i[...] Braidotti sia irregolare, egli prenderà [...] della parrocchia la domenica terza di [...]bre. Anzi alcuni di Remanzacco rac[...] che il Municipio abbia stanziato Lire [...] rendere la festa più brillante. *Cinq[...] lire* per festeggiare l'ingresso di un [...] eretico, irregolare. scomunicato! Se [...]tasse poi di spendere *cinquecento* c[...] per avvantaggiare l'insegnamento s[...]rebbero almeno *cinquecento* opposi[...] tanti fossero i rappresentanti di un C[...] ove finora hanno sempre trionfato i c[...]

—

Furto di un orologio. Un chier[...] Firenze, munito di corone e di medag[...] asseriva essere state di fresco bened[...] Papa, girava nei giorni scorsi per la [...] per le campagne per venderle; ma [...] in una villa presso il Galluzzo, mentre [...]deva che si facesse delle devote coron[...]quisto, veduto un orologio d'argento, [...] mise in tasca e se ne andò.

Il padrone della villa per altro si [...] gridare *al ladro*; i contadini armati d[...]delli inseguirono il chierico che sgom[...] a più non posso verso Firenze, lo raggi[...] e, dopo avergli data una lezione anche [...] severa lo consegnarono in mano alle g[...] di pubblica sicurezza. (*Nazi[...]*)

—

Apparizione di S. Michele. Nar[...] *Luz* che gran numero di creduloni acc[...] a Logronho, capitale delle Asturie, per [...]stere all'apparizione di S. Michele Arc[...] ad una fanciulla di 9 anni. Il neces[...] è saper che S. Michele non si è degn[...] apparire e ciò fu per tutta quella gen[...] gran disinganno.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.